

Zeitschrift: Schweizerische Zeitschrift für Geschichte = Revue suisse d'histoire = Rivista storica svizzera
Herausgeber: Schweizerische Gesellschaft für Geschichte
Band: 22 (1972)
Heft: 2

Buchbesprechung: Archivio di Foggia. L'Archivio del Tavoliere di Puglia [Pasquale di Cicco, Dora Musto]
Autor: Ottolino, Maria

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 09.07.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

nature de ces contributions, ce qui permet, dans la règle, de juger tout de suite de leur importance (89 pages). II. Une liste des ouvrages ou articles recensés ou signalés, dans l'ordre alphabétique des auteurs ou des titres anonymes; cette liste comprend aussi les publications retenues dans les bulletins critiques qui commentent plusieurs ouvrages sur le même thème (376 pages). III. Un index détaillé des lieux, des personnes et des matières mentionnées dans les titres; une liste des périodiques cités; un index des «communications» concernant surtout des institutions savantes (205 pages).

Si les vingt premiers tomes de la VSWG avaient été marqués du sceau de son fondateur, Georg von Below, mort précisément en 1928, les trente volumes suivants correspondent au règne incontesté du regretté Hermann Aubin – qui prit l'initiative de cette table, en détermina les principes et put encore en signer la préface. Son empreinte est sensible: Aubin fut un chercheur distingué, un grand professeur et un administrateur diligent; mais il ne fut pas un novateur. Sa revue ne se prétend pas révolutionnaire ni d'avant-garde comme les *Annales*, en France, ou l'*Economic History Review* britannique. Les polémiques, stimulantes ou oiseuses, en sont absentes; les dossiers nouveaux s'y ouvrent rarement. Les problématiques abordées y restent traditionnelles. Les articles qu'elle propose apportent davantage de faits que de suggestions. Ce qui n'enlève d'ailleurs rien à sa valeur, mais lui assure sa place particulière dans la famille des grandes revues d'histoire économique de portée internationale. Si l'Allemagne fait l'objet de la majeure partie des contributions, ce qui est fort naturel, les autres pays ou régions du monde, et toutes les époques, y ont leur part dans un équilibre harmonieux. Les comptes-rendus, en particulier, témoignent de l'universalité de la VSWG, dont les avis en général objectifs et solides sur les livres parus sont attendus avec intérêt.

Que la publication de cette table bienvenue soit l'occasion de souhaiter à la *Vierteljahrschrift für Sozial- und Wirtschaftsgeschichte* (c'est un usage allemand que de placer le «social» avant l'«économique»...) de connaître un avenir aussi fructueux que l'ont été ses cinquante premiers volumes, et d'avoir toujours le rayonnement qu'elle n'a cessé de mériter.

Zurich

J. F. Bergier

Archivio di Stato di Foggia. L'Archivio del Tavoliere di Puglia. Inventario a cura di PASQUALE DI CICCIO e DORA MUSTO. Roma, 1970. In-8°, 669 p., ill. (Ministero dell'Interno. Pubblicazioni degli Archivi di Stato, n° LXXIII).

La storia della transumanza armentizia nel Mezzogiorno d'Italia non rappresenta un caso particolare, ma s'inquadra nella più generale storia dell'allevamento zootecnico europeo, e basta pensare sia all'Inghilterra pre-

industriale sia alla spagnuola Compagnia della Mesta per rendersene conto. Senonché, mentre l'argomento è stato studiato con eccellenti risultati in questi due ultimi Paesi, in Italia non ha ancora avuto tutta l'attenzione che merita. Le ragioni di questa lacuna vanno attribuite non soltanto al fatto che l'interesse per la storia economica è in Italia un fatto recente, ma soprattutto al fatto che i documenti e i registri riguardanti questa tradizionale e antica attività sono stati per anni in un estremo disordine, disagiati a consultarsi, sottratti alla ricerca e all'analisi. Ma la situazione va cambiando da alcuni lustri, come attesta inequivocabilmente la pubblicazione del volume in questione. In effetti, il presente volume «si inserisce, come sottolineano i suoi AA., con la sua particolare fisionomia nell'attuale rifioritura di pubblicazioni di fonti di storia economica», e mira a richiamare l'attenzione degli studiosi sull'importante argomento, pubblicandone l'inventario dell'archivio del Tavoliere di Puglia, mentre è in fase di preparazione la pubblicazione dell'inventario dell'archivio della Dogana della mena delle pecore, ricostruito a suo tempo da Eugenio Casanova, Tavoliere di Puglia e Dogana della mena costituendo due importanti momenti della complessa storia dell'allevamento zootecnico del Mezzogiorno d'Italia.

Trattandosi d'un argomento rilevante ma trascurato, il primo problema era quello di approntare «un'esposizione sintetica e documentata, che presentasse in forma agile e piana i lineamenti generali» di questo «singolarissimo fenomeno storico ed economico», ed in effetti il Di Cicco e la Musto hanno da tempo provveduto a colmare questa lacuna, utilizzando il ricco materiale dei succitati archivi, in due «Quaderni della Rassegna degli Archivi di Stato» (D. Musto, «La Regia Dogana della mena delle pecore di Puglia», Roma, 1964, pp. 115, tavv. 8 e P. Di Cicco, «Censuazione ed affrancazione del Tavoliere di Puglia (1789-1865)», Roma, 1964, pp. 128, tavv. 8), e ora, a distanza di alcuni anni fanno seguire l'opera in esame, che non si limita alla semplice elencazione dei documenti contenuti nell'archivio del Tavoliere di Puglia, ma comprende un'interessante parte introduttiva dedicata a «La Dogana della mena delle pecore di Puglia» ed a «Il Tavoliere di Puglia ed il suo archivio», ed inoltre un elenco dei territori a pascolo del Tavoliere di Puglia, nonché un dizionarietto terminologico.

Ancor prima di un accenno alle carte cui il volume fa riferimento, giova soffermarsi su questa parte introduttiva che costituisce non solo una guida utile e preziosa per addentrarsi nei meandri di queste carte, ma permette di individuare spunti e temi di ricerca altrimenti difficili a configurare. La Musto, riferendosi alle alterne vicende di questa Dogana che presiedeva a questo allevamento transumante, mette in rilievo come la migrazione armentizia dai monti dell'Abruzzo alle pianure della Puglia, di cui si hanno notizie sin dall'età romana, fosse sempre appoggiata ed addirittura imposta dai Governi, traducendosi in un innegabile e gravissimo danno per l'agricoltura pugliese, le cui condizioni divennero col tempo sempre più miserevoli.

Questo avvenne sia nell'età normanna che in quella aragonese, e continuò nel periodo del Vicereame spagnuolo e austriaco, ed anche per larga parte in quello borbonico. D'inciso osserviamo che un'interessante analisi dell'andamento della Dogana di Foggia e della Doganella d'Abruzzo, le due dogane che presiedevano all'allevamento transumante, e che appunto da queste traevano i loro proventi, è stata fatta dal Di Vittorio per il periodo austriaco nel volume «Gli Austriaci e il Regno di Napoli (1707-1734) - Le finanze pubbliche» (Napoli, Giannini, 1970, pp. 331). In realtà, a voler vedere bene le cose, non era tanto dalle fortune della pastorizia che le due dogane erano sostenute e protette. Il favore che godevano presso i Governi derivava dalle cospicue entrate che esse procuravano allo Stato. Furono, in effetti, le assillanti necessità finanziarie a spingere i Governi ad escogitare i più vari espedienti perché il loro introito e quello di altri cespiti d'entrata aumentassero (a quest'ultimo proposito vedasi l'opera di L. DE ROSA, «*Studi sugli Arrendamenti del Regno di Napoli*», Napoli, L'Arte Tipografica, 1958, pp. 368), e tra questi espedienti uno dei più pratici e dei più redditizi era rappresentato appunto dalla tassazione dei pascoli e dai diritti conseguenti al commercio della lana.

Probabilmente questo stato di cose sarebbe durato all'infinito se lo sviluppo demografico ed economico moderno, sottolineando, da un lato, la convenienza dell'allevamento stabile, dall'altro l'assurdità di quello transumante, non avesse, creando una varietà di nuovi interessi, tolto ogni ragione al mantenimento della dogana di Foggia o della mena delle pecore. Sta di fatto che lo stato sempre più deplorabile dell'agricoltura pugliese spinse, alla fine, governanti e studiosi a cercare il modo con cui potessero sollevarsi le condizioni. Soprattutto il Delfico auspicò «una riforma agraria libera da pregiudizi e leggende interessate, messe in giro artatamente dai pastori per conservare i vasti demani ad uso di pascolo» (p. 42), e fu sulla base di questo movimento di opinione che si andò formando nel Paese che si decise l'attuazione della censuazione delle terre a coltura. Nel frattempo i Francesi occuparono il Paese, e, ripreso in considerazione il progetto borbonico, con legge del 2 maggio 1806, «lo estesero anche alle terre a pascolo decretando la fine della plurisecolare Dogana e la nascita di una nuova amministrazione dei terreni fiscali che prese il nome di Tavoliere di Puglia» (p. 44).

Con legge del 21 di quello stesso mese furono emanate le norme relative alla censuazione del Tavoliere. Ma gli interessi colpiti non rimasero inattivi, e cercarono di rallentare il processo di messa a coltura totale delle terre fin allora a pascolo. La legge non riuscì a regolamentare la complessa materia, anche se andava a merito del legislatore, come fa notare il Di Cicco, il fatto di avere affiancato alla normazione sul Tavoliere quella della feudalità e quella in materia demaniale. La Restaurazione non tardò a creare ostacoli rilevanti. Infatti, con legge del 13 gennaio 1817, furono approvate misure che avrebbero ostacolato lo sviluppo del Tavoliere per

quasi mezzo secolo, ad esclusivo interesse dei pastori abruzzesi, i quali si erano lamentati che la censuazione del Tavoliere avesse apportato beneficio soltanto ai pugliesi ed allo Stato stesso, che si era preoccupato di salvaguardare le entrate fiscali.

Il precipitare della situazione, dovuta all'impossibilità dei censuari di pagare i debiti e di disporre dei mezzi per coltivare le terre, impose, nel 1824, la costituzione del commissariato civile che, con «burocratica intemperività», fu sostituito nel 1829, una volta che si prese «atto della favorevole situazione conseguita alla liquidazione e al condono dell'arretrato del 1823 ed alla diminuzione dei canoni» (p. 67). Ma il problema di fondo, cioè quello del miglioramento delle condizioni dell'agricoltura, rimase insoluto. Da più parti si levarono voci a favore dell'affrancazione dei canoni, ma alla fine prevalse l'opinione di rinunciare a questo progetto per «non creare difficoltà, con una soluzione tanto radicale, alla pastorizia ed all'agricoltura» (p. 67).

Si giunse così all'unificazione politica del Paese. E fu nella nuova atmosfera creatasi, nell'affermarsi di un orientamento economico più produttivistico e liberistico, che furono presentati in parlamento tre disegni di legge relativi all'affrancazione dei canoni, sempre sospettosamente rinviata, ai quali si accompagnò la reazione negativa degli abruzzesi che, ancora una volta, come per il passato, invocavano la tutela della pastorizia. Ma questa volta i tempi erano cambiati e l'affrancazione fu approvata con legge del 1865.

Tanto la Dogana di Foggia quanto il Tavoliere nell'ambito degli interessi che amministravano produssero documenti e carte; documenti e carte che, una volta abolita la transumanza, furono raccolti e conservati.

Le carte della Dogana e del Tavoliere furono sistemate nel nuovo archivio provinciale e, «pur integrando le scritture di altri fondi colà sistemati, conservarono un carattere originale che le distingueva dalle rimanenti» (p. 73). Ma, con la legge sull'affranco del 1865, l'amministrazione del Tavoliere fu soppressa ed unita alla direzione del demanio e delle tasse di Foggia cui fu trasferito il relativo archivio, mentre quello della Dogana rimase nell'antica sede.

Il verificarsi di vari avvenimenti, fra cui l'ultima guerra, fece sì che i documenti del Tavoliere di Puglia andassero in parte smarriti o danneggiati.

Nel 1960 fu iniziata l'inventariazione del fondo, che ha permesso ai due Autori, dopo anni di paziente e faticoso lavoro, di offrire quest'opera di inestimabile valore agli studiosi.

In particolare, l'inventariazione è stata distinta in due serie, di cui la prima, curata dalla Musto, comprende gli Atti della Giunta di censuazione del Tavoliere con documenti anteriori al 1806 e una tavola dei fasci e rispettivi fascicoli, e la seconda, curata dal Di Cicco, i Contratti di censuazione e i registri di consistenza e una tavola dei fasci e dei rispettivi fascicoli.

Bari

Maria Ottolino